

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

Ci è parso di interesse il dibattito che a seguito di una lettera di Enrico Delfini si è di recente sviluppato su *De Architettura*, il blog di architettura e urbanistica curato da Pietro Pagliardini. Abbiamo chiesto un parere anche a Gabriella Rouf, lo trovate in ultima. ❁



Il Duomo di Milano come luminaria natalizia.

DI PIETRO PAGLIARDINI

Dal blog *De Architecura* 10 dicembre 2010

L'amico Enrico Delfini, non architetto, mi ha inviato una mail con un commento ad alcune foto di architettura, come fa di tanto in tanto.

In genere mi manda foto curiose di stranissimi edifici oppure commenta architetture contemporanee non famose ma ugualmente strane e di tendenza. Enrico non è pregiudizialmente ostile all'architettura contemporanea, tutt'altro.

Questa volta mi ha offerto un punto di vista originale e profondo sull'illuminazione delle vetrate del Duomo di Milano. Non so se questa scelta rientri nel progetto natalizio delle lumi-

narie, presentato anche al TG, ma so che il Duomo, in questo caso, è assimilato ad una luminaria di Natale, ad arredo urbano, il Duomo diventa anch'esso spettacolo occasionale ed "evento", al pari di qualsiasi altra manifestazione pubblicitaria con al centro oggetti architettonici. Enrico spiega le motivazioni che non lo convincono, legando l'architettura, in questo caso l'architettura sacra, alla sua autentica funzione di luogo di culto per i fedeli e non a semplice involucro letteralmente "svuotato" di significato e di spazio interno e ridotto a gigantesca luminaria per "eventi" particolari.

Le foto sono visibili, nel sito de *Il Giornale*, il testo che segue è, naturalmente, di Enrico Delfini.

Quando si dice che il mondo va alla rovescia. Avevo sempre creduto che le finestre servissero per far entrare la luce dentro gli edifici, e che le vetrate gotiche (le RollsRoyce delle finestre) aggiungessero alla luce il colore, la forma, le immagini, le storie... Ribaltare uso e funzione è buffo, ma soprattutto stupido.

Da parte della Curia ambrosiana (già nota per usi e abusi di spazi sacri¹) un autogol: non fosse mai che qualche turista potesse essere invogliato ad entrare in duomo, a respirarne lo spazio, a percorrerne le navate; magari trovarsi smarrito nella foresta di colonne, captare un certo vago sentore di una essenza superiore...

Le forme gotiche del duomo di Milano possono piacere, o essere di difficile digestione; ma resta un colosso dell'ingegneria e dell'architettura.

Mi ha sempre affascinato il suo essere "fuori scala" (senza riferimenti al vicino teatro!).

¹ Vedasi i.a. *Il Covile* N° 311.



Se ancor oggi giganteggia nel centro storico meneghino tra palazzi e costruzioni posteriori di secoli, ma che nemmeno si avvicinano alle sue dimensioni, mi chiedo che effetto deve aver fatto sui popolani del XIV secolo... quando le dimensioni degli edifici circostanti dovevano essere irrisorie.

Immagino quel che potrebbe aver pensato il buon Renzo Tramaglino, avvistando da chilometri di distanza quell'enorme montagna bianca artificiale, sveltante su un mare di casupole e di campanili pigmei.

Qualcosa del genere, è possibile forse (era?) a chi arrivava a Manhattan via mare nei primi decenni del '900...

Anche i grattacieli vengono illuminati (l'Empire State Building ha colori diversi alle diverse cornici; tutto verde per San Patrizio), ma sempre si tratta di luce proiettata da fuori sui muri e sulle pareti. Non mi risultano esempi di illuminazione "verso l'esterno"! ENRICO DELFINI



Alcuni commenti

♣ ANONIMO

Le motivazioni dell'illuminazione delle vetrate del Duomo "verso l'esterno" sembrano esserci, almeno nella testa degli autori del progetto finanziato dalla Fondazione Aem, Gianni Ravello, Paolo Castagna, Iacopo Tiscar, nessuno dei tre a me noto. L'intenzione è quella di attuare un "dialogo tra sacro e profano attraverso la luce", visto che paga l'azienda elettrica municipale la quale non può che sponsorizzare, appunto, la luce, in questo caso dei led. Va notato che l'effetto delle vetrate illuminate, o da dentro o da fuori, si può avere in un caso solo di giorno, a beneficio di chi si trova all'interno, e nell'altro caso solo di notte, a beneficio di chi sta fuori, quindi nessuna delle due soluzioni confligge con l'altra.

Il progetto può piacere o non piacere, infatti

ad Enrico non piace, così come il Duomo può piacere o non piacere, infatti a me non piace essendo un goffo compromesso tra misticismo gotico e gravità romanica, tuttavia penso che se "il buon Renzo Tramaglino" lo avesse visto così illuminato, alla rovescia, come dice Enrico, al buio, naturalmente, che a quel tempo doveva essere totale, sarebbe rimasto a bocca aperta davanti a quella specie di lanterna magica gigante, una sorta di faro di terra ferma, come una cometa che guidava a distanza i pellegrini ... non è male la suggestione di una luce che arde nella notte attirando i viandanti per pura curiosità, credenti e non credenti (il sacro che dialoga col profano?).

Ma a quei tempi i led non c'erano, e neanche l'Aem, oggi ci sono tutti e due, il mondo cambia, dritto o rovescio che sia

Forse il progetto, più che rovesciato, è solo un po' in ritardo sui tempi.

♣ VILMA

Sì la tua è un'altra interpretazione possibile. L'effetto scenico sembra anche a me suggestivo e permette di vedere le vetrate sotto una "luce" assolutamente nuova, dato che l'illuminazione interna ordinaria non può mai raggiungere valori analoghi.

Tuttavia è difficile non leggere nell'operazione un aspetto molto più profano che non sacro, come suggerisce Enrico.

Ma poi in cosa consiste il dialogo tra sacro e profano se non c'è l'intenzione che il primo vinca sul secondo, dato che il padrone di casa, cioè la Curia di Milano, come ogni altra Curia, dovrebbe avere come "ragione sociale" della propria esistenza proprio questo obiettivo?

In una buia Milano del '600 un Duomo illuminato avrebbe certamente costituito un faro e un punto di riferimento non solo diurno, ma in una Milano di oggi, rischia di essere percepita come una luminaria tra le altre, e di confondersi con esse, magari più suggestiva ma pur sempre facente parte del gioco profano della festa del consumo.

Credo che a questo Enrico si riferisse, più che alla indiscutibile suggestione di questa immensa lanterna. [...]

✿ EMMANUELE

Più che all'illuminazione in sé, che come voi dite porta il Duomo ad avvicinarsi ad una "lanterna" (il ché è di per se assai evocativo), ciò che non mi sconfinera è un utilizzo di colori molto accesi, quasi polimeri... Forse è questo che rende l'effetto visivo un po' pasticciato, quasi un fotomontaggio...

✿ PIETRO PAGLIARDINI

Io non so dire se i colori sono più accesi rispetto all'effetto in condizioni normali, cioè dall'interno verso l'esterno. Certamente non possono non esserlo nella visione dall'esterno, dato che come ho già commentato, la luce interna è normalmente molto inferiore.

Ma ciò potrebbe essere, in fondo, solo un vedere le vetrate "sotto un'altra luce". Enrico coglieva solo l'aspetto più profano dell'operazione più che quello chiamiamolo estetico. Coglieva il prevalere di una tendenza della Chiesa post conciliare, e della Curia di Milano in particolare, di aprirsi al mondo con atteggiamenti più esteriori che interiori.

✿ ENRICO

Ovviamente non sono così insensibile da non vedere il lato fascinoso e suggestivo della lanterna gigante. Quel che non mi convince sono due aspetti: il primo è la filosofia dell'operazione, apertamente commerciale, essendo limitata nel tempo, a sancire ufficialmente l'aspetto "luminaria".

La seconda cosa che mi rende perplesso è la forzatura di voler leggere un'opera d'arte in condizioni differenti da quelle per cui è stata concepita e creata.

Accade con statue, affreschi, fregi architettonici fatti per esser visti, ad esempio, da 50 metri e da sotto in su, quando vengono spostati

in aree espositive in cui le osserviamo da pochi centimetri. Per restare a Milano, chi può pensare che la madonnina d'ora in cima alla guglia sia oggetto da vedere da mezzo metro?

Nel caso delle vetrate, oltre alla differente luminosità, c'è il problema della riflessione dell'immagine, nel senso che, cambiando il punto di osservazione, si inverte la destra con la sinistra. E se l'artista ha messo in una crocefissione la Madonna a destra e san Giovanni a sinistra, ci sarà stato un motivo; con quale autorità, con quale arbitrio, possiamo modificare l'opera d'arte? Ve l'immaginate che cosa direbbe Michelangelo se vedesse un Giudizio Universale invertito? col Cristo Giudice che alza la mano sinistra?

In un'epoca in cui tecnici e critici sembrano schiavi di filologie e filosofie di restauro (anche troppo) rigide, un'operazione come questa appare, a me, in tutta la sua debolezza.

✿ PAOLO GOBBINI

Il senso originale delle chiese e delle loro vetrate è di essere la casa di Dio. Questo è quanto afferma la Chiesa quando le consacra. Questa è la comprensione del senso comune grazie al quale chiamiamo le chiese edifici sacri.

L'epifania del sacro che in esse si realizza, crea al contempo di fronte a sé il profano. Il dialogo tra sacro e profano è inscritto nell'essenza stessa del sacro, a patto che il sacro resti tale e non venga invece sconsecrato, deturpato.

Le vetrate plasmano la luce del sole e offrono a chi frequenta la chiesa il cangiante mutare dei colori nell'arco della giornata.

La luce artificiale che brilla nella notte meneghina dentro il duomo e lo fa risplendere come una grande luminaria natalizia VISIBILE SOLO RESTANDO FUORI NEL PROFANO, permette l'esperienza spirituale di elevazione della mente a Dio?

Oppure riduce il duomo a grande vetrina colma di luminarie, a megaspot pubblicitario per l'AEM, a vacua soddisfazione dei sensi nel vasto supermercato religioso in cui dal natale

2010 c'è anche la chiesa cattolica ambrosiana?

Lungi dal portare le persone alla chiesa, le obbliga a restare fuori per guardare dall'esterno quel che andrebbe visto dall'interno e a non vedere ciò che andrebbe guardato come l'architettura e le decorazioni esterne.

✿ PIETRO PAGLIARDINI

Paolo, tu rafforzi l'idea del post di Enrico, cioè l'aspetto profano dell'operazione.

In fondo la lettura e l'interpretazione dell'architettura e dell'arte sacra non possono prescindere dall'essere esse stesse come un libro aperto della dottrina della Chiesa, in specie nelle cattedrali gotiche; quindi l'uso che oggi ne viene fatto dalla Curia stessa contraddice proprio questo scopo fondamentale con cui il duomo è stato originariamente concepito.

Il Duomo di Milano non è una chiesa scon-sacrata e io comprendo lo sconcerto di quei credenti che vedono la luminaria come un tradimento e una profanazione del tempio.

[...]

☪ Si spengono le luci...

DI GABRIELLA ROUF

Il catalogo del kitch degli addobbi urbani natalizi è sterminato e deprimente (a cominciare dal connubio Sacra Famiglia/Babbo Natale in Piazza Venezia e gli angiolotti sulle scalinate del Campidoglio, decisamente deturpanti), ma ahimè ormai metabolizzato.

Ci ha però colpito la riflessione di Enrico Delfini, inquadrata da Pietro Pagliardini e seguita da un interessante dibattito² sul sito.

² Noto l'affacciarsi nel dibattito di curiose sfumature sessiste. Le donne sarebbero per alcuni di «più ampie vedute», più «possibiliste» rispetto alle contaminazioni tra la tradizione e i linguaggi della contemporaneità (del resto tali autodefinitisi). Nonché respingere simili categorizzazioni, testimonio casomai di un naturale e certo maggioritario dissenso verso le odierne mitologie dell'immagine, derivate etiche e manipolazioni concettuali che stanno facendo pagare all'identità femminile le più dolorose mortificazioni. [N.d.A.]

A fatica (o no) ci immaginiamo per quali smarrimenti culturali e cedimenti qualcuno possa aver promosso/autorizzato/magari caldeggiato l'illuminazione del Duomo di Milano dall'interno.

Anche in questo caso, la realtà supera la fantasia, e torna a pennello — in versione notturna ma testuale — il dialogo Totò-Peppino (in cerca della «malafemmina») di fronte al Duomo:

— È bello, questo palazzo... Che sarà, il municipio?

— Ma che dici? Questa dev'essere la Scala di Milano.

— E dove sta?

— Cosa?

— La scala...

— Sarà dentro... no?

— È bello, sembra vero...

Ecco, in debito aggiornamento, l'eco dei riti mondani della Scala neowagneriana, ecco l'ambigua mescolanza del vero e del falso di una visualità irrispettosa e tecnologica.

Ci si dimentica (?) che l'uomo di oggi proprio da questo è offeso, disgustato, annoiato o reso indifferente: dagli effetti speciali, dalle luci fredde e accecanti, dalla vetrinistica del consumo di immagini e di oggetti, dall'ubiquo frastuono, dal gigantismo di forme insignificanti e superflue, dall'esaurire ogni incontro in un'emozione passeggera, accesa da un interruttore, e tosto spenta. (G. R.)

